

An abstract geometric artwork composed of various colored shapes. Large, textured gold-colored shapes, resembling stylized leaves or petals, are arranged in a circular pattern. Between these gold shapes are solid-colored segments in bright yellow, light blue, dark blue, orange, and red. The overall composition is dynamic and colorful.

NESPOLO



CITTÀ DI VIGONE

Ugo Nespolo

Il numero d'oro

Mostra / Exhibition:
Chiesa della Confraternita del SS. Nome di Gesù
Piazza Michele Baretta - Vigone (Torino)

17 ottobre - 21 dicembre 2025
October 17 - December 21, 2025

Panchina / Bench: Giardini Bessone - Vigone (Torino)

La panchina è stata realizzata per la XIV Edizione di Panchine d'Artista /
The bench has been created for the XIV Edition of Panchine d'Artista

Mostra a cura di / Exhibition curated by
Associazione Panchine d'Artista

Testi di / Texts by
Bruno Quaranta

Fotografie / Photos
Edoardo Garis

Traduzioni / Translations
Neil Davenport

Organizzazione / Organization
Associazione Panchine d'Artista

Impaginazione e stampa / Layout and print
Graph-Art, Manta (CN)

Sponsors: Aresio Ceramiche, Polonghera (CN) • Bus Company, Saluzzo (CN) • Ebe Porte, Cercenasco (TO)
• Inalpi, Moretta (CN) • Turf, Bar Ristorante Sottosopra, Vigone (TO)

Si ringrazia / Thanks to: Alessandra Adriani, Vigone (TO) • Alessia Pautasso, Bra (CN) • APM Pubblicità,
Vigone (TO) • Falegnameria Carloni, Vigone (TO) • Mario Antonaci, Castiglione Torinese (TO) • Massimo
Magliocco, Scarnafigi (CN) • Vigonedil, Flavio Cappa, Vigone (Torino)

Con il contributo di /
With the contribution



Con il sostegno di /
With the support of



UGO NESPOLO

Il numero d'oro

"Panchine d'Artista Vigone" - Le location:
area verde di Piazza Clemente Corte (Viali della ex Stazione);
Piazza Michele Baretta e Chiesa del Gesù; Giardini Bessone



Il protagonista della XIV edizione di Panchine d’Artista è Ugo Nespolo, artista poliedrico di caratura internazionale e figura di riferimento nel panorama dell’arte contemporanea mondiale.

Instancabile sperimentatore, uomo di grande cultura e dall’inconfondibile eleganza, Nespolo incarna l’essenza dello stile eclettico ed innovativo attraverso la sua capacità di fondere discipline artistiche diverse, dalla pittura al teatro, dal cinema alla musica, dando vita ad un linguaggio originale e unico.

In questi mesi di preparazione al principale evento culturale che annualmente interessa la città di Vigone, molteplici sono stati i momenti di incontro e confronto con il grande Maestro. Fin da subito mi ha impressionato la sua vitalità e la passione per il collezionismo che coltiva da anni: la sua casa-studio è un microcosmo affascinante e colorato, un museo in cui l’arte convive con oggetti e libri preziosi. Un luogo attento al dettaglio e stimolante, in cui ogni cosa ha una storia da raccontare, muta la sua essenza e diventa così parte integrante di un patrimonio culturale. Tutto sembra essere collocato al posto giusto, in un ordine preciso, un rigore che però non mette a disagio ma anzi stimola l’immaginazione e regala stupore.

Proprio come le opere esposte a Vigone: i lavori allestiti all’interno della Chiesa del Gesù e la panchina collocata nei centralissimi giardini Bessone, nei pressi della seduta di Nunzio, meravigliano e sorprendono lo spettatore grazie alla loro capacità di coniugare colore e pensiero, trasformando ogni immagine in un racconto visivo che suscita emozioni e promuove pensieri.

Il numero d’oro è il titolo scelto da Nespolo per questa edizione di Panchine d’Artista: una riflessione intensa sul tema della proporzione aurea intesa come simbolo della bellezza universale che ha radici profonde nell’arte, nella scienza, nella matematica, nella natura, nella musica e nella letteratura. Lo dimostrano le 20 tavole a colori proposte in mostra dall’artista: un progetto che unisce contenuto e forma. Il caratteristico linguaggio di Nespolo usato nelle serigrafie rende il tema meno astratto e più diretto, facilitando nello spettatore la consapevolezza dell’influenza che il numero 1,618 ha avuto nella storia.

La panchina, meno illustrativa dell’esposizione, è costituita dalla sequenza numerica del numero aureo (1,618), accompagnata dalla lettera greca phi (Φ) che lo rappresenta. La seduta, imponente e colorata, stimola la curiosità nel pubblico invogliandolo a chiedersi, tra una chiacchiera e l’altra, che cosa rappresenti l’insieme di quelle cifre e quel simbolo, per riscoprirne, da lì a poco, dopo una breve ricerca, la sua grande importanza. E’ un’opera che esalta i concetti di armonia, proporzioni e bellezza e che avrà sicuramente un impatto positivo su tutta la cittadinanza vigonese e sui numerosi turisti che verranno a scoprire il nostro museo.

Con questa edizione Vigone si conferma come laboratorio d’arte a cielo aperto, capace di valorizzare ed impreziosire la nostra Città ed i suoi luoghi più rappresentativi attraverso le opere dei grandi Maestri contemporanei, proprio come ha fatto Nespolo che attraverso il suo linguaggio giocoso e sofisticato e la sua visione ironica e colta ha portato nel tessuto urbano la forza del suo segno, rendendo l’arte pubblica un’esperienza viva e partecipata.

Fabio Cerato
Sindaco Città di Vigone

The protagonist of this the 14th edition of Panchine d’Artista is Ugo Nespolo, a multi-faceted artist of international calibre and a leading figure in the world of contemporary art.

A tireless experimenter, a man of immense culture and unmistakable elegance, Nespolo embodies the essence of eclectic and innovative style thanks to his capacity for combining diverse artistic disciplines, from painting to theatre, from film to music, giving life to an original and unique artistic language.

In recent months, during the preparations for the main cultural event staged annually in the town of Vigone, we have enjoyed numerous opportunities to meet and talk with the great artist. I was immediately struck by his vitality and the passion for collecting he has cultivated for years: his home-studio is a fascinating and colourful microcosm, a museum in which art coexists with precious objects and books. It is a place of evident attention to detail and stimulation, one in which every object has a story to tell, its nature mutating as it becomes an integral part of a cultural heritage. Everything seems to be in the right place, in a precise order, with a rigour that rather than making one feel uncomfortable stimulates the imagination and gifts us with a sense of wonder.

This is true of the works here in Vigone: those installed in the Chiesa del Gesù and the bench located in the central Bessone gardens, close to the one created by Nunzio, astonish and surprise the viewer through their ability to combine colour and intuition, transforming each image into a visual story arousing emotions and promoting thoughts.

Nespolo has chosen *Il numero d’oro* (The Golden Number) as the title for this edition of Panchine d’Artista: an intense reflection on the theme of the golden ratio as a symbol of universal beauty deeply rooted in art, science, mathematics, nature, music and literature. This is illustrated in the 20 colour plates by the artist on display here in a project combining form and content. Nespolo’s characteristic language used in the silkscreen prints renders the theme less abstract and more direct, facilitating the viewer’s understanding of the influence that the number 1.618 has had throughout history.

The bench, less illustrative than the exhibition, consists of the numerical sequence of the golden ratio (1.618), accompanied by the Greek letter phi (Φ) that represents it. The imposing and colourful seat sparks the curiosity of viewers, encouraging them to wonder, perhaps between one chat and another, what the set of numbers and symbols might represent, only to discover, shortly afterwards, after a brief search, its great importance. This is a work that exalts the concepts of harmony, proportion and beauty and will certainly have a positive impact on all the citizens of Vigone and the many tourists who come to explore our museum.

With this edition, Vigone confirms its status as an open-air art workshop, with our town and its most representative locations enhanced and embellished through the works of great contemporary masters such as Ugo Nespolo. Through his playful and sophisticated language and his ironic and cultured vision, he has brought the power of his mark to the urban fabric, making public art a living, participatory experience.

Fabio Cerato
Mayor Municipality of Vigone

Ugo Nespolo, nato a Mosso nel 1941, è uno degli artisti italiani più noti a livello internazionale. Dopo l’infanzia nel biellese, si trasferisce a Torino, dove consegue il diploma in Pittura all’Accademia Albertina con Enrico Paulucci e la laurea in Lettere moderne all’Università, con una tesi in Semiologia.

Inizialmente vicino alla Pop Art, all’Arte Concettuale e all’Arte Povera, nei tardi anni ’60 entra a far parte della Galleria Schwarz di Milano, che annovera artisti come Duchamp, Picabia e Schwitters. Da allora la sua produzione si caratterizza per l’ironia, lo spirito ludico e la continua ricerca di contaminazioni, tratti che diventano il suo inconfondibile segno.

Nespolo collabora con figure di primo piano della cultura internazionale: da Man Ray ad Andy Warhol, da Allen Ginsberg – con cui gira un film nel 1968 – a Lucio Fontana, protagonista, insieme ad Enrico Baj, di un suo celebre cortometraggio. Scrittore, poeta, regista, grafico, autore teatrale, Nespolo incarna l’artista-intellettuale capace di spaziare in più linguaggi.

La sua carriera, lunga oltre cinquant’anni, è segnata da una curiosità inesauribile che lo porta dalla pittura al cinema, dalle installazioni agli interventi urbani, fino a sconfiggere nell’arte matematica. La sua *Factory* torinese, un ex capannone di 6.000 mq nel quartiere Cit Turin, è oggi un vero e proprio museo-laboratorio: vi convivono mosaici, collezioni di libri unici futuristi, oltre 500 macchine da presa, opere di Hartung, Boetti e Tancredi, mobili americani dagli Anni ’20 agli Anni ’40, arredi d’epoca e oggetti iconici, in un universo creativo unico, animato da musica jazz (anche grazie al figlio Camillo, raffinato musicista) e sperimentazione.

Dalle collaborazioni con Swatch e Campari, fino alle vetrare policrome della metropolitana di Torino e al progetto per l’imminente centenario della Ducati, Nespolo ha sempre saputo coniugare arte, design e vita quotidiana, con leggerezza e rigore insieme.

La mostra vigonese, nell’ambito della XIV edizione di *Panchine d’Artista*, presenta l’affascinante seduta “Il numero d’oro” e una selezione di opere grafiche dedicate al tema della sezione aurea. L’artista, che ha esplorato questo argomento anche nel libro-opera pubblicato da Utet nel 2010

con introduzione del matematico Federico Peiretti, propone qui un affascinante percorso visivo tra arte e matematica. Il pubblico potrà riscoprire la proporzione aurea – dal Partenone al pentagono stellato di Pitagora, dalla sequenza di Fibonacci alle architetture di Le Corbusier – e ritrovarla nelle arti, nella musica, nel cinema e nella natura. Un viaggio che intreccia Platone e Bach, Baudelaire e Dalí, fino alle celebri inquadrature della *Corazzata Potëmkin*: testimonianza di come il “numero d’oro” 1,618 continui a ispirare bellezza, armonia e stupore.

Paolo Pasquetti
Associazione Panchine d’Artista

*C’era una volta un tale
che voleva trovare
il numero più grande del mondo.
Comincia a contare
e mai si stanca:
gli viene la barba grigia,
gli viene la barba bianca,
ma lui conta, conta sempre
milioni di milioni
di miliardi di miliardi
di strabilioni
di meraviglioni
di meravigliardi...*

*In punto di morte scrisse un numero
lungo dalla Terra a Nettuno.
Ma un bimbo gridò: “Più uno!”.*

*E il grande calcolatore
ammise, un poco triste,
che il numero più grande
del mondo non esiste!*

Gianni Rodari, “Più uno”

Ugo Nespolo, born in Mosso in 1941, is one of the best-known Italian on an international level. After spending his childhood in the province of Biella, he moved to Turin, where he was awarded a diploma in Painting from the Accademia Albertina under Enrico Paulucci and graduated in Modern Literature from the university, with a thesis in Semiology.

Initially close to Pop Art, Conceptual Art and Arte Povera, in the late 1960s he was taken up by the Galleria Schwarz of Milan, which represented artists of the calibre of Duchamp, Picabia and Schwitters. Since then his work has been characterised by its irony, playful spirit and continual search for contaminations and crossovers, features that have become an unmistakeable trait.

Nespolo has collaborated with leading figures of international culture: from Man Ray to Andy Warhol, from Allen Ginsberg – with whom he made a film in 1968 – to Lucio Fontana, a protagonist, along with Enrico Baj, in one of his celebrated short films. Writer, poet, director, graphic designers, playwright, Nespolo embodies the artist-intellectual with the capacity to range across diverse languages.

His career, which has lasted over 50 years, has been marked by a tireless curiosity that has led him from painting to film, from installations to urban intervention and even to venture into mathematical art. His Turin *Factory*, a former warehouse covering 6,000 square metres in the Cit Turin quarter, is today a veritable museum-cum-workshop: here you will find mosaics, collections of unique Futurist books, more than 500 cameras, works by Hartung, Boetti and Tancredi, American furniture from the 1920s to the 1940s, classic furnishings and iconic objects in a quite unique creative universe, animated by jazz (thanks in part to his son Camillo, a sophisticated musician) and experimentation.

From the collaborations with Swatch and Campari, through to the polychromatic glazing for the Turin metro and the project for the imminent Ducati centenary, Nespolo has always had the capacity to combine art, design and everyday life with lightness and rigour.

The exhibition here in Vigone, within the ambit of the XIV edition of *Panchine d’Artista*, presents the intriguing bench “Il numero d’oro”, the “Golden Number” and a selection of prints dedicated to the theme of the Golden Section. The artist has already explored this subject in the artist’s book published by

Utet in 2010 with an introduction by the mathematician Federico Peiretti and here presents an absorbing visual excursus between art and mathematics.

Visitors will be invited to rediscover the golden ratio – from the Parthenon to the pentagram of Pythagoras, from the Fibonacci sequence to the architecture of Le Corbusier – and to find it in the arts, in music, in film and in nature. A path that takes in Plato and Bach, Baudelaire and Dalí, through to the celebrated shots from *Battleship Potemkin*: evidence of how the “golden number” 1.618 continues to inspire beauty, harmony and wonder.

Paolo Pasquetti
Associazione Panchine d’Artista

*There once was a certain someone
who wanted to find
the biggest number on all the world
He began to count
and never tired
his beard became grey,
his beard became white,
but on he counted, always counting
millions and millions
of billions and billions
of squillions
of marvillions
of wondrillions...*

*On his death bed he wrote a number
stretching from Earth to Neptune.
But a little boy cried: “Plus one!”*

*And the great counter
admitted, a little sadly,
that the biggest number
in all the world just doesn’t exist!*

Gianni Rodari *Plus One*



LA PANCHINA AUREA

Non si equivochi, non si travisi, non ci si areni negli orizzonti angusti. Come se “la panchina” fosse una panchina, un inevitabile, ovvio, arrugginito scorcio di arte povera. Dimenticando, tra coloro che la sottrassero a un destino minore, agli stracchi bazar, ai mercanti del bric-à-brac, alle cave murate dai luoghi comuni, Monet e Prendergast, dall’impressionista, vezzosa provincia alle post-impressioniste Tuileries...

Perché dovrebbe, Ugo Nespolo, uscire montalianamente “fuori di casa”? Perché dovrebbe, come in un suo racconto psichedelico, “uscire di qua sotto, da questa specie di magazzino stracarico dove campo da tanto e traffico con entusiasmo ogni giorno calante anche se talvolta acceso da irragionevoli e improvvisi sprazzi di ridicola, passeggera allegria”?

Ma perché “en plein air” è un richiamo salvifico, così, per non avvitarci su se stessi, per non soccombere all’atelier, al suo dogma, per sventare – non guardandosi giorno dopo giorno, ossessivamente, negli occhi – l’acuminato giudizio che Leo Longanesi saettò su Donghi: “Un pennello leggero, educato, sottile, che non perde un pelo e compie i suoi viaggi dalla tavolozza alla tela con la regolarità di un orologio”.

Sì, dacci oggi la nostra panchina. Ma *hors-catégorie*, bizzarra, inimitabile, imprevedibile, un colpo al cuore di chi si diverte a provocare sentenziando: “L’arte non fa accadere nulla”. E invece ecco il fiero capriccio, ecco il colpo di dadi, ecco la catena finalmente interrotta, ecco scoccare l’ora dello stupore...

12

Che cos’è la panchina di Ugo Nespolo se non un “vizio d’arte”? E quindi superbamente inutile, ossia necessaria. L’oasi, la trincea, la fortezza dell’artista da saltimbanco “saturo e nauseato”, oltre l’illusione moderna, oltre “il feroale tutto *va bene* di uno snervante postmoderno”, deridendo, fustigando, incenerendo “un’arte che testimonia il vuoto e il superfluo”.

Perché bisognerà sfarinare l’inganno, smascherare il bluff, sgonfiare i ballon (da non confondere con il monumento gonfiabile a Ubu Roi). “Mi son fatto l’idea – avvertiva Ugo Nespolo nella *lectio magistralis* seguita al conferimento della laurea honoris causa in Filosofia – che la stessa figura dell’artista non possa e debba esser altro che l’insieme di un qualche talento legato ad un individuo che deve aver da fare con la cultura, forse qualcuno che lavora all’ombra di teorie e di teorici, di progetti e pensieri per rifuggire l’idea peregrina del *naïf di genio* e che l’opera possa essere soltanto il frutto casuale della sua mano”.

la suprema lezione che è stare, saper stare, in panchina. Certo, che sia una panchina. A prova dell’efferatezza di Fruttero e Lucentini (quando misero nel mirino lo schienale rigorosamente ad angolo retto delle “panchine congetturali” – le panchine come vittime dello *zeitgeist*, lo spirito del tempo - apparse a Torino negli anni Settanta: “fatte di un materiale durissimo, che ha una consistenza molecolare ben al di là della tecnologia terrestre e sembrano inoltre dotate di una misteriosa proprietà ‘respingente’...”).

Ugo Nespolo, l’acrobata dei materiali (magari indossando il panciotto policromo di Depero per Fedele Azari). Dall’acciaio colorato sul lungomare di San Benedetto (“Lavorare, lavorare, lavorare, preferisco il rumore del mare”) a “vimini e ferro”, dalla maiolica al legno, all’aurea panchina di Vigone in forma di numero, 1,618, la proporzione divina che il frate francescano Luca Pacioli meditò nel solco di Piero della Francesca (di stagione in stagione risalendo al “numerus mensura pondus” casoratiano) e Leonardo da Vinci illustrò.

1,618, il sigillo della bellezza e dell’armonia nella musica, nella pittura, nell’architettura, nella natura... Come simbolo la lettera greca *phi*, l’iniziale di Fidia, l’artefice del Partenone (laddove dividendo il lato maggiore del tempio per il lato minore il numero che

si ottiene è 1,618). Una divisa (anzi: la divisa) che bisogna indossare, il rapporto che occorre onorare, la perfezione a cui occorre fare da specchio se solo si miri a salvare la dignità, magari prima della genialità. “Forse è proprio sulla base di questa indispensabile consapevolezza – così Ugo Nespolo laureato si avviava a concludere la *lectio magistralis* – che può valer la pena di accettare ancora l’impari sfida del pensare e fare arte, perseguire ancora – che so – la ricerca di una qualche bellezza, il valore della capacità esecutiva, o illudersi dell’utilità della propria solitaria irriverenza verso gli obblighi di un sistema che esibisce ormai con troppa evidenza le sue profonde lacerazioni”.

Sulla sua panchina, Ugo Nespolo idealmente convoca i suoi “maggiori”, in ciascuno di loro, di tavola in tavola, riconoscendo il suo numero: 1,618, l’aurea, indelebile impronta. Dagli antichi a Georges Seurat (i rettangoli nell’opera “La Parade”, 1888), da Gino Severini (il rigore geometrico di “Natura morta con colomba e fruttiera”) a Salvador Dalì (i rettangoli nel “Sacramento dell’Ultima Cena”), da Piet Mondrian all’Uomo Vitruviano, dal Modulor di Le Corbusier (la sua *machine à habiter*) ai frattali, al cinema (“La corazzata Potëmkin”, i rapporti che determinano la scansione delle scene più importanti)...

Il Numero d’Oro. Borges, l’ideale ospite della panchina di Nespolo e delle sue irradiazioni, evocherebbe l’Aleph, “il microcosmo di alchimisti e cabalisti, il nostro concreto amico del proverbio, il *multum in parvo*”. Manca sempre un Aleph per terminare il poema, o uno spartito, o un romanzo, o una vita (non occorrono forse, montalianamente ancora, “troppe vite per farne una”?), o per concludere un quadro...

Sì, l’Aleph, “uno dei punti dello spazio che contengono tutti i punti, il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli”. Borges assicura di averlo visto “quando vidi tutte le cose”. Potrebbe discorrerne, a Vigone, con Ugo Nespolo, come tramite Alberto Manguel, tra coloro che leggevano per lui negli anni Sessanta. E che di Nespolo è ideale lettore: “L’antica fiducia nei confronti di verità incrollabili (la sezione aurea, per esempio, o i numeri pitagorici), il gusto dei piaceri epichei rivisitati per il desiderio di reintrodurre quel vocabolario perduto nelle chiacchiere quotidiane, il design caleidoscopico delle sue scatole Gianduja: sono tutti gesti per celebrare la gioia di vivere”.

13

Non a caso, è un bambino a scoprire l’Aleph di Borges. Il *puer* che è Ugo Nespolo, il suo pallottoliere, la sua ricerca del numero perfetto, di polipropilene e plastiche colorate (“Account-Svaso”) in nitro su legno (“Addizione”). Un’anima rinascimentale che ha respirato la commedia dell’arte, un alfiere del nuovo, ma impermeabile a qualsivoglia avanguardia, se, come ammonisce Nabokov, l’avanguardia è “conformarsi a qualche audace moda filisteica”.

Un torinese a sé (di ascendenza biellese), Ugo Nespolo. Tra i pochi che come Mario Soldati possa dire: America primo amore. Da immaginare (lui segugio del Numero d’Oro) sulla carrozza a cavalli di James che attraversa i viali di Boston, catturato “da un numero argentato, affisso sul vetro sopra la porta, in cifre grandi. Ed era a questi scintillanti distintivi che molte delle case sull’uno e sull’altro lato dovevano la loro principale identità”.

Una felice, financo verticosa inquietudine, come il vento che spazza una piazza Castello di Spazzapan, è il vessillo di Ugo Nespolo. Un’energia al diapason, perennemente “nova”, irrefrenabile, situazionista, patafisica, acrobaticamente barocca (“il barocco involontario della propria immaginazione”). Mai arenandosi in una corrente, irriducibile a questa e a quella parola d’ordine, come un suo antenato, Félix Vallotton (non a caso definito *pittore dell’inquietudine*), “ribelle e malinconico, quel modo di essere che si propone in seno al moderno come un’esigenza di libertà, un genuino atteggiamento antimoderno”.

Ugo Nespolo a cassetta sulla diligenza degli antimoderni, concordando con Jean Clair: “Non resta nulla del corpo della pittura. Nei

prodotti che ci propone l’arte contemporanea non rimangono nemmeno dei residui, dei frammenti, delle reliquie”. E dunque che fare? Se non essere se stessi, se non contare (chi sa contare) fino a 1, 618 prima di aprire bocca, prima di vergare un manifesto, prima di indossare l’aureola...

Sulla panchina, su questa panchina...Chiamando a raccolta il mondo vasto di Ugo Nespolo. Ovunque “provando e riprovando”, il motto di un’antica Accademia, sempre al lume di una sublime ironia gozzaniana. Tra libri, teatro, manifesti, dipinti, film, disegni, e numeri, e infrangibili voci di poco fa: da Schwarz a Baj, da Duchamp a Picabia, da Baudrillard ad Alfred Jarry, “un vaccino altamente immunizzante che contiene tra l’altro ‘la suprema indifferenza verso il potere’, un distacco marcato, una spinta verso l'eudaimonía, quella sorta di felicità descritta da Aristotele, riflessione, contemplazione, distacco dalle cose”.

Di maestro in amico, non scordando, va da sé, il cantore, il filologo, l'esegeta, il poeta *antelitteram* di questa panchina, Edoardo Sanguineti. Come battezzarla se non *Nespoleide*? “16435 /più 9/10, e poi 6/100, / moltiplicato per 42,/fa 270.000,3 / 110, e poi virgola, e poi 30 /2 (il 1° numero è rosso, il 2° /è verde, il x è blu, ma il risultato /è ancora verde, e le virgole sono / ancora blu, l'operazione è in rosso): / chi vola vola (as time), ma sta in lavagna: /e adesso ricomincio la mia lagna:...“

Bruno Quaranta

THE GOLDEN BENCH

There is no misunderstanding, no misinterpretation, no getting stuck in narrow horizons. As if “the bench” were a bench, an inevitable, obvious, rusty glimpse of Arte Povera. Leaving aside, among those who saved it from a lesser fate, from the tired junk shops, from the bric-à-brac dealers, from the bricked-up cave of commonplaces, Monet and Prendergast, from the impressionist, affected provinces to the post-impressionist Tuileries...

Why should Ugo Nespolo “leave home”, Montale-like. Why should he, as in one of his psychedelic stories, “leave this place, this kind of over-stuffed warehouse where I’ve been living for so long and where I potter enthusiastically every day, occasionally illuminated by unreasonable and sudden flashes of ridiculous, fleeting joy”?

Well, because “en plein air” is such a redemptive lure, helping one not to get wrapped up in oneself, not to succumb to the studio, to its dogma, to ward off – without looking obsessively into one’s own eyes day after day – the sharp judgement that Leo Longanesi hurled at Donghi: “A light, polite, subtle brush that loses not a hair and makes its journeys from the palette to the canvas with the regularity of a clock”.

Yes, give us this day our bench. But *hors-catégorie*, bizarre, inimitable, unpredictable, a blow to the heart of those who enjoy provoke with declaration s such as: “Art never gets anything done”. And here it is, this proud whim, this roll of the dice, this finally broken chain, this hour of wonder...

What is Ugo Nespolo’s bench if not an “artistic vice”? And therefore supremely useless, that is to say, necessary. The oasis, the trench, the fortress of the “saturated and nauseated” performing street artist, beyond modern illusion, beyond “the feral everything *is fine* of a draining postmodern”, mocking, castigating, incinerating “an art that bears witness to emptiness and the superfluous”.

Because we must reveal the deception, unmask the bluff, deflate the balloons (not to be confused with the inflatable monument to Ubu Roi). “‘I have come to believe,” warned Ugo Nespolo in *his lectio magistralis* following the award of an honorary degree in Philosophy, “hat the very figure of the artist cannot and must not be anything other than the combination of a certain talent associated with an individual who must have something to do with culture, perhaps someone working in the shadow of theories and theorists, of projects and thinking, to eschew the bizarre idea of the *idiot savant* and that the work can only be the random fruit of his hand.”

The supreme lesson is to be, to know how to be, on the bench. Of course, it must be a bench. Proof of the brutality of Fruttero and Lucentini (when they targeted the strictly right-angled backrests of the “conjectural benches” – benches as victims of the *zeitgeist*, the spirit of the times – which appeared in Turin in the 1970s: “made of an incredibly hard material, with a molecular consistency far beyond terrestrial technology and also apparently equipped with a mysterious ‘repellent’ property...”).

Ugo Nespolo, the acrobat of materials (perhaps wearing Depero’s polychromatic waistcoat for Fedele Azari). From the coloured steel on the San Benedetto seafront (“Work, work, work, I prefer the sound of the sea”) to “wicker and iron”, from majolica to wood and through to the golden bench in Vigone in the shape of the number 1.618, the divine proportion meditated on by the Franciscan friar Luca Pacioli in the wake of Piero della Francesca (and over the years reaching Casorati’s “*numerus misura pondus*”) and illustrated by Leonardo da Vinci.

1.618, the mark of beauty and harmony in music, painting, architecture, nature... Symbolised by the Greek letter *phi*, the initial of

Phidias, architect of the Parthenon (where dividing the longer side of the temple by the shorter side gives the number 1.618). A uniform (or rather, *the* uniform) to be worn, the relationship to be honoured, the perfection to be mirrored if one aims to save dignity, even perhaps ahead of genius. “It is possibly on very the basis of this indispensable awareness”, concluded the newly graduated Ugo Nespolo at the end of his lecture, “that it may still be worthwhile accepting the unequal challenge of thinking and making art, to keep pursuing – I don’t know – the search for some kind of beauty, the value of executive ability, or to delude ourselves regarding the usefulness of our solitary irreverence towards the impositions of a system that now exhibits its deep lacerations all too clearly.”

On his bench, Ugo Nespolo conceptually summons his “greats”, each of them, from plate to plate, recognising his number: 1.618, the golden ratio, an indelible imprint. From the ancients to Georges Seurat (the rectangles in the work *Parade du Cirque*, 1888), from Gino Severini (the geometric rigour of *Natura morta con colomba e fruttiera*) to Salvador Dalí (the rectangles in *El Sacramento de la Última Cena*), from Piet Mondrian to the Vitruvian Man, from Le Corbusier’s Modulor (his *machine à habiter*) to fractals, to film (*Bronenosets Polyomkin*, the relationships that determine the timing of the most important scenes)...

The Golden Number. Borges, the ideal occupant of Nespolo’s bench and its radiations, would evoke the Aleph, “microcosm of the alchemists and Kabbalists, our true proverbial friend, the *multum in parvo*”. There is always a missing Aleph that would finish a poem, a score, a novel, or a life (perhaps, again in Montale’s words, “too many lives to make one”?), or complete a painting...

The Aleph, yes, “one of the points in space that contain all other points [...] the only place on Earth where all places are – seen from every angle, without confusion”. Borges assures us that he saw it “when I saw all things”. The author could discuss the matter in Vigone with Ugo Nespolo, channelled through Alberto Manguel one of those who read to him in the 1960s. And indeed the ideal interpreter of Nespolo: “The ancient trust in unshakeable truths (the golden ratio, for example, or Pythagorean numbers), the taste for Epicurean pleasures revisited through the desire to reintroduce that lost vocabulary into everyday chatter, the kaleidoscopic design of his Gianduja boxes: these are all gestures that celebrate the joy of living.”

It is no coincidence that a child discovers Borges’ Aleph. The *puer* that is Ugo Nespolo, his abacus, his search for the perfect number, for polypropylene and coloured plastics (*Svaso-Account*) in nitro on wood (*Addizione*). A Renaissance soul who has breathed the *Commedia dell’arte*, a standard-bearer of the new, but impervious to any avant-garde, if, as Nabokov warns, the avant-garde is “conforming to some audacious Philistine fashion”.

Ugo Nespolo is a Turinese in his own right (originating from Biella). One of the few who, like Mario Soldati, can say: America, my first love. He is to be imagined (a sleuth of the Golden Number) on James’ horse-drawn carriage travelling along the Boston avenues, captivated “silvered number, affixed to the glass above the door, in figures huge enough to be read... It was to these glittering badges that many of the houses on either side owed their principal identity.”

Ugo Nespolo’s hallmark is a joyful, even dizzying restlessness, like the wind sweeping across Spazzapan’s Piazza Castello. A harmonic energy, perpetually “new”, irrepressible, situationist, pataphysical, acrobatically baroque (“the involuntary baroque of one’s imagination”)... Never getting stuck in a trend, immovable in the face of any slogan, like his ancestor, Félix Vallotton (not coincidentally defined as *the painter of agitation*), “rebellious and melancholic, that way of being that presents itself in the modern world as a thirst for freedom, a genuine anti-modern attitude”.

Ugo Nespolo riding the same coach as the anti-modernists, agreeing with Jean Clair: “‘Nothing remains of the body of painting [...] In the products proposed by contemporary art not even a remnant, fragment or relic can be found.” So what can we do? Except be

ourselves, except count (those who can count) to 1.618 before opening our mouths, before writing a manifesto, before wearing a halo...

On the bench, on this bench... Summoning the vast world of Ugo Nespolo. Everywhere “trying and trying again”, the motto of an ancient academy, ever in the light of a sublime Gozzanian irony. Among books, theatre, posters, paintings, films, drawings and numbers, and unbreakable voices from a short while ago: from Schwarz to Baj, from Duchamp to Picabia, from Baudrillard to Alfred Jarry, “a highly immunising vaccine containing, among other things, ‘supreme indifference to power’, a marked detachment, a drive towards eudaimonia, that kind of happiness described by Aristotle, reflection, contemplation, detachment from things”.

From master to friend, not forgetting, of course, the cantor, the philologist, the exegete, the *antelitteram* poet of this bench, Edoardo Sanguineti. How could it be called anything but *Nespoleide*? 16435 / plus 9/10, and then 6/100, / multiplied by 42, / makes 270,000.3 / 110, and then a comma, and then 30 / 2 (the 1st number is red, the 2nd / is green, the x is blue, but the result / is still green, and the commas are / still blue, the operation is in red): / those who fly fly (as time), but stay on the blackboard: / and now I start my nagging again...”.

Bruno Quaranta



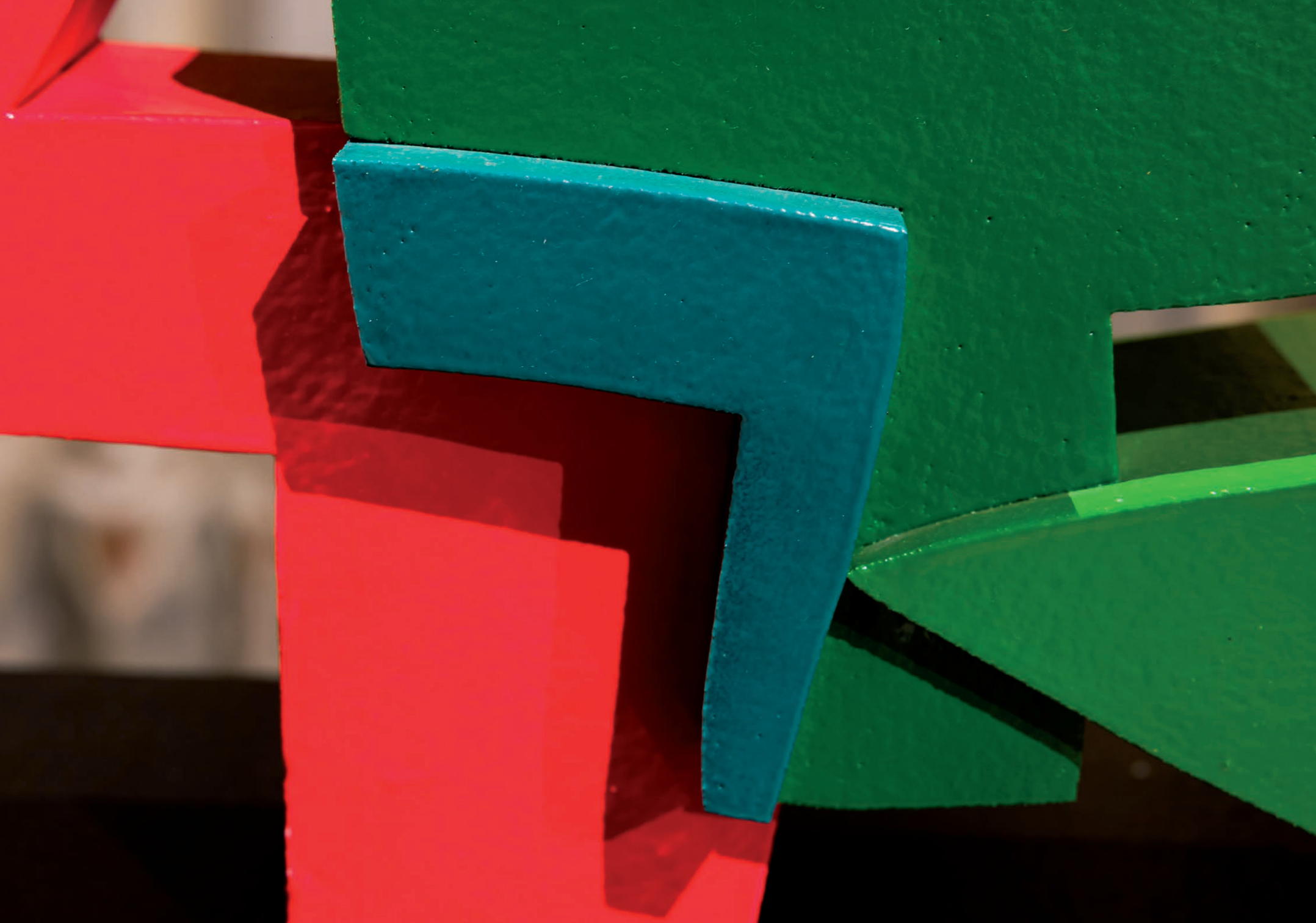


A363, 2017, Poliuretano espanso, cm. 51x60x20; 623, 2024, Poliuretano espanso, cm. 58x90x50; 134+, 2017, Poliuretano espanso, cm. 45x73x25











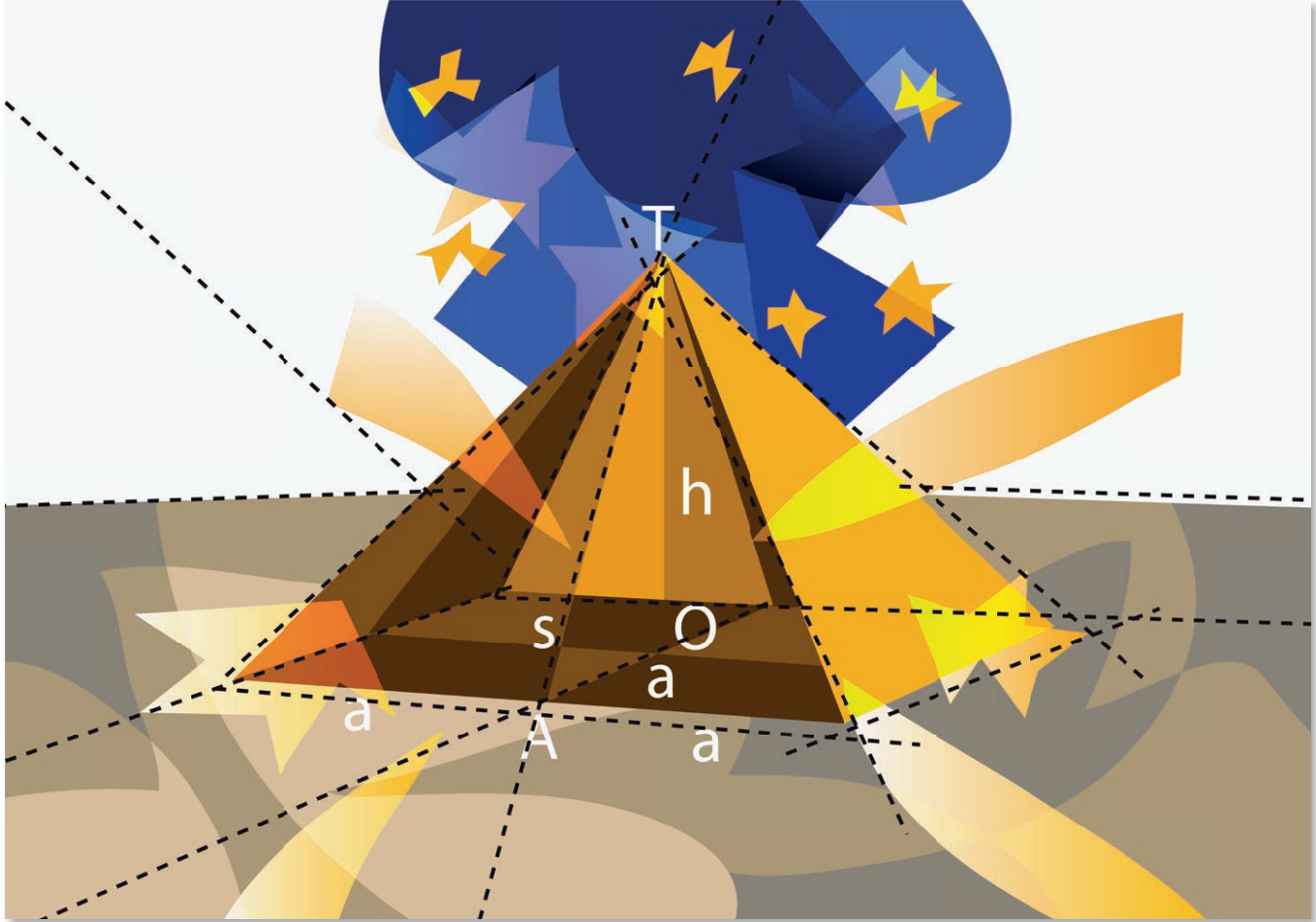






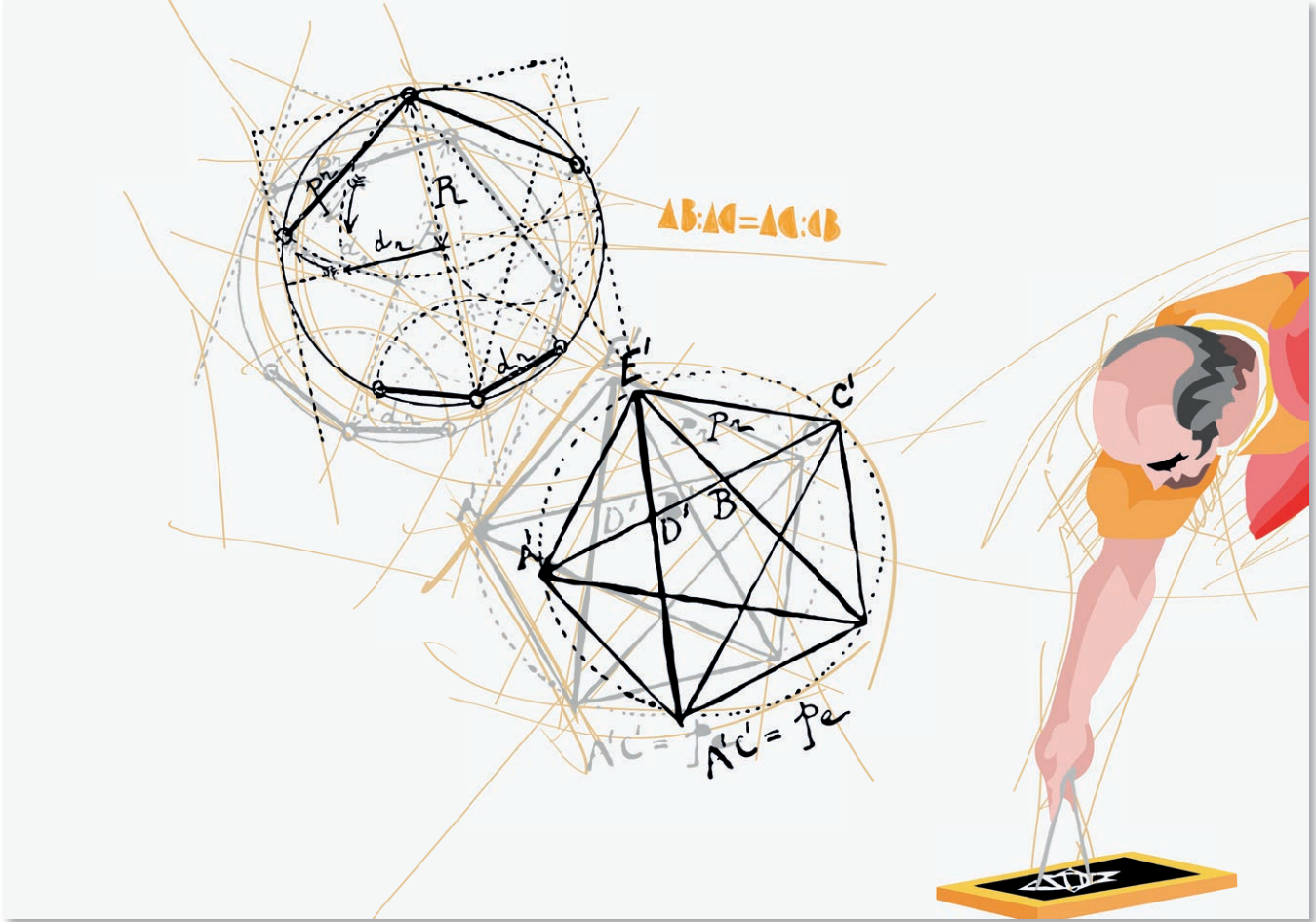






"Vent'anni furon passati nell'erigere la piramide stessa; la quale di forma quadrata, misura su ciascuna fronte, da tutti i lati otto plettri e altrettanti ne misura in altezza; è rivestita di lastre levigate e connesse tra loro alla perfezione, e nessuna pietra misura meno di trenta piedi".

Erodoto



EUCLIDE - Euclid alone has looked in a Beauty bare
Da "The Harp-Weaver and Other Poems" di Edna St. Vincent Millary (1923)

Euclid alone has looked on Beauty bare. Let all who prate of Beauty hold their peace, and lay them prone upon the earth and cease to ponder on themselves, the while they stare at nothing, intricately drawn nowhere in shapes of shifting lineage; let geese gabble and hiss, but heroes seek release from dusty bondage into luminous air. O blinding hour, O holy, terrible day, when first the shaft into his vision shone of light anatomized! Euclid alone has looked on Beauty bare. Fortunate they who, though once only and then but far away, have heard her massive sandal set on stone.



φειδίας

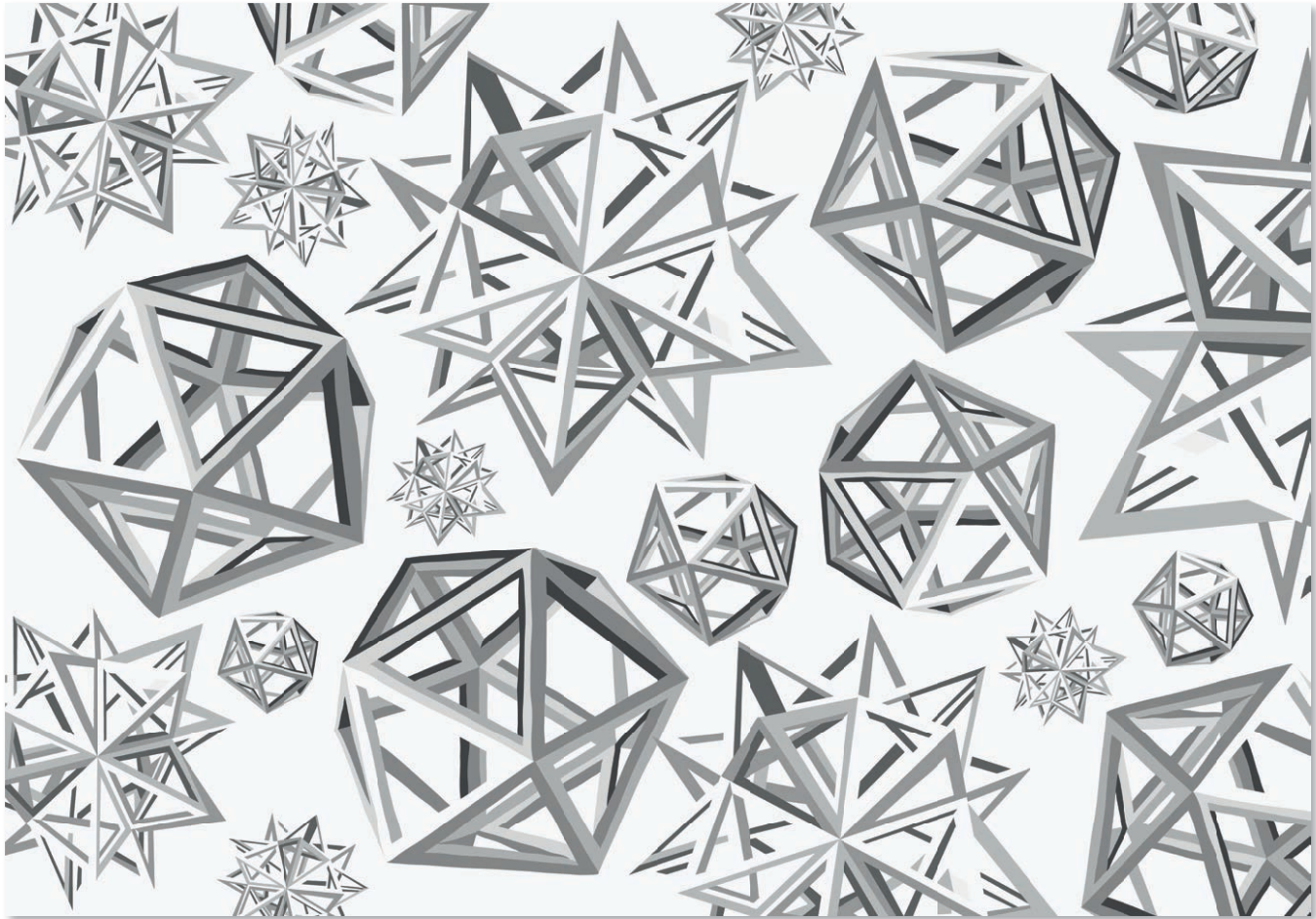
Fidia



Das Pentagramma macht dir Pein? Ei, sage mir, du Sohn der Hölle: Wenn das dich bannt, wie kamst du denn herein? Wie ward ein solcher Geist betrogen?

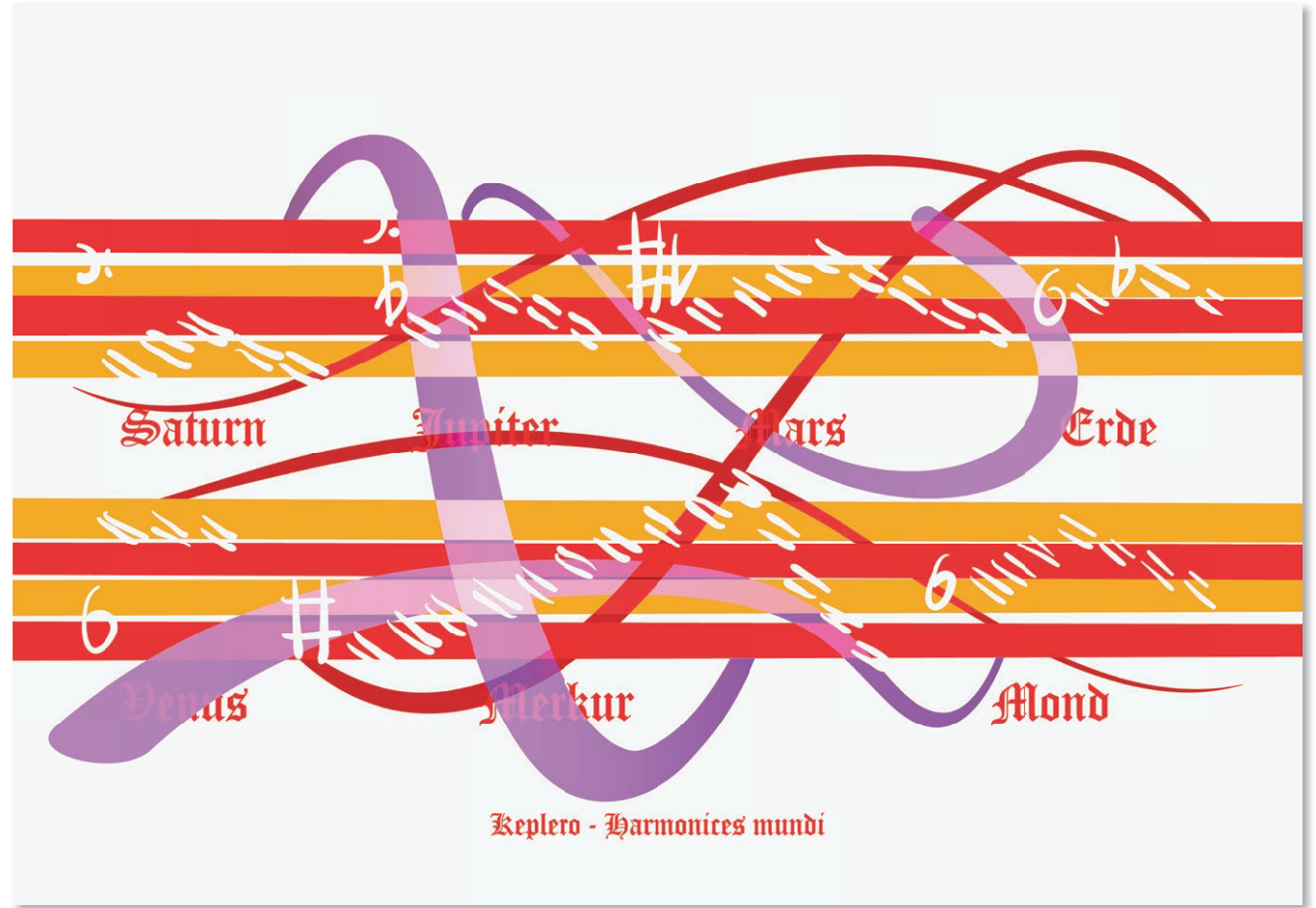
[è il pentagramma a darti noia? Ma dimmi, creatura dell'inferno, se quello ti è di ostacolo, com'hai fatto ad entrare? Come si è fatto intrappolare uno spirito come te?]

Goethe - Faust



DE DIVINA PROPORZIONE - Opera a tutti gli ingegni perspicaci e curiosi necessaria ove ciascun studioso di philosophia prospectiva pictura sculptura: architectura: musica: e altre methematiche: suavissima: sottile: e admirabile doctrina consequira: e delectarassi: cōvarie questione de secretissima scientia.

Luca Pacioli - De Divina Proportione



Sono convinto che questa proporzione geometrica servì da idea al creatore quando egli introdusse la generazione continua di di forme da forme simili tra loro.

Johannes Kepler



Eadem mutato resurgo.

Bernoulli



Quot paria coniculorum in uno anno ex uno pario germinentur.

Leonardo Fibonacci - *Liber Abaci*



Le panatenee di Fidiee raffiguravano una processione. Io voglio ritrarre allo stesso modo le persone del nostro tempo in ciò che hanno di essenziale, voglio ritrarle in quadri combinati in armonia di colori grazie alla direzione delle tinte, e in armonia di linee grazie al loro orientamento, disponendo linea e colore l'uno in rapporto all'altro.

Georges Seurat



Esthétique du compas et du nombre.

Severini

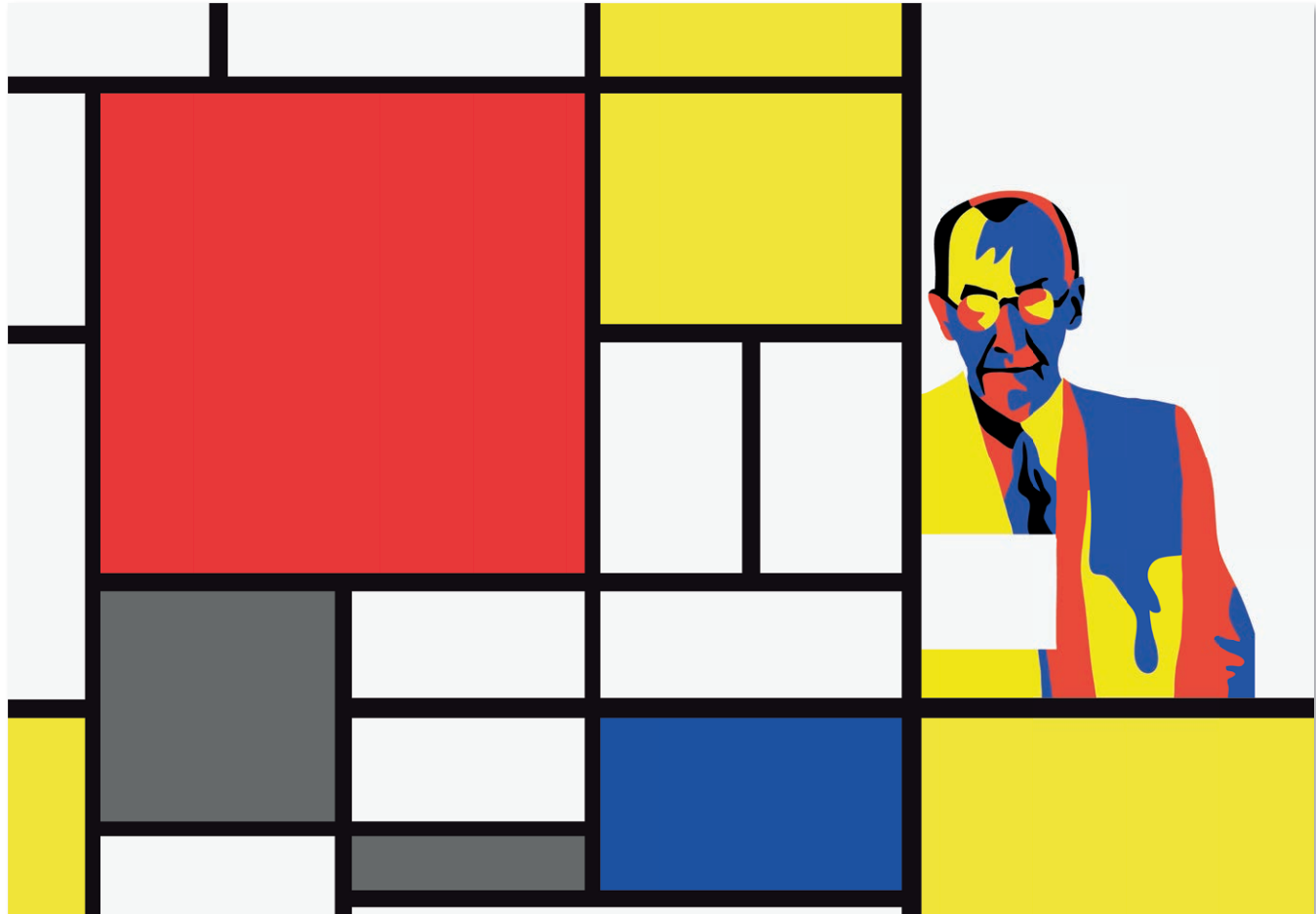


In qualche modo sentiamo che attraverso una rosa



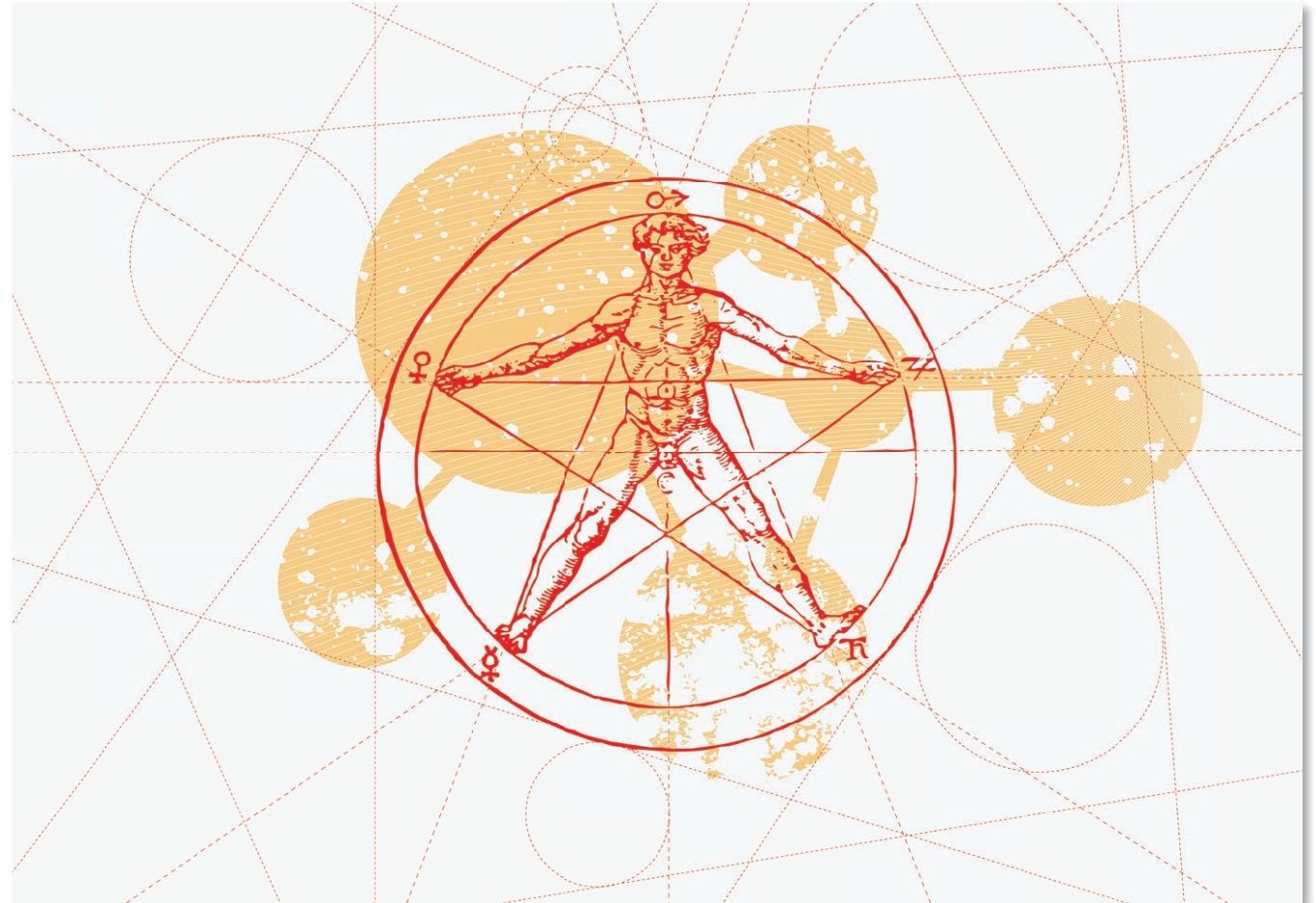
Cosmologia aritmetica e filosofica basata sulla sublime paranoia del numero 12.

Salvador Dalí



Antica legge del ritmo: sezione aurea, dove l'espressione numerica è quasi indefinibile.

da "Tutti gli Scritti" di W. Kandinskij su Mondrian



L'uomo è la misura di tutte le cose di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono.

Protagora



Le modulator? Je m'en fiche.

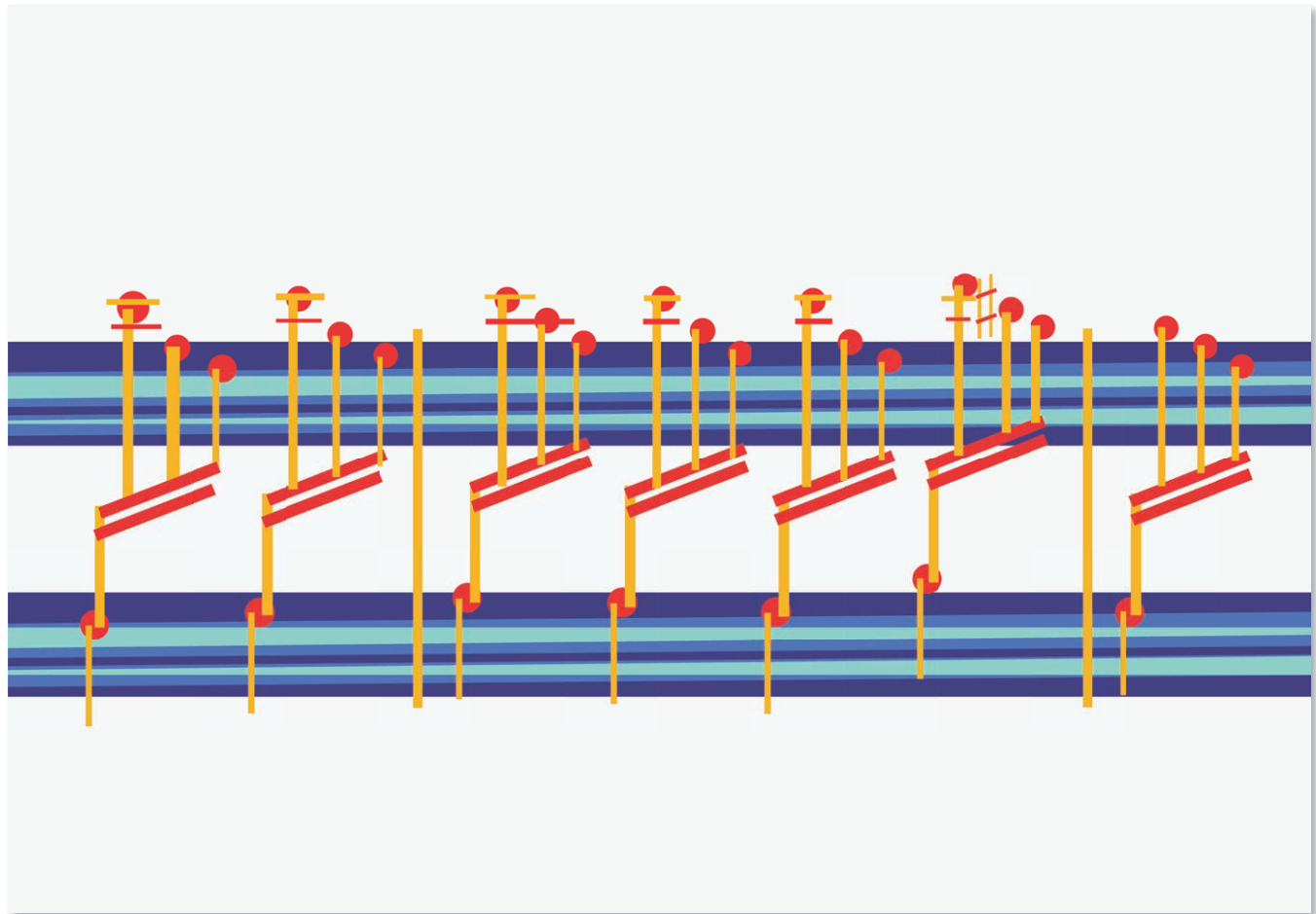
Le Corbusier



LE SERPENT QUI DANSE

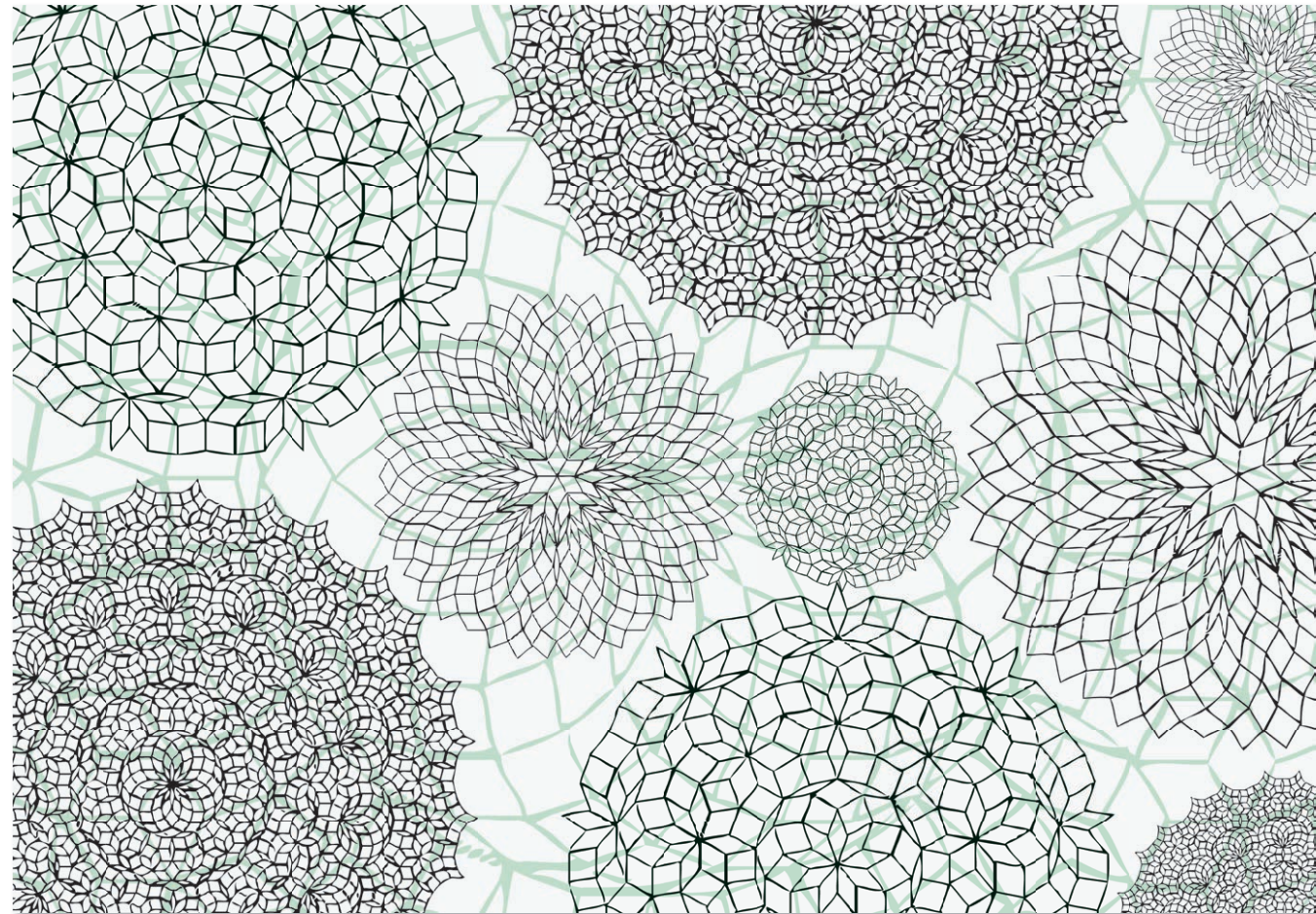
Que j'aime voir, chère indolente, de ton corps si beau, comme une étoffe vacillante, miroiter la peau! Sur ta chevelure profonde aux acres parfums, mer odorante et vagabonde aux flots bleus et bruns. Comme un navire qui s'éveille au vent du matin, mon âme rêveuse appareille pour un ciel lointain. Tes yeux, où rien ne se révèle de doux ni d'amer, sont deux bijoux froids où se mêle l'or avec le fer. À te voir marcher en cadence, belle d'abandon, on dirait un serpent qui danse au bout d'un bâton. Sous le fardeau de ta paresse te tête d'enfant se balance avec la mollesse d'un jeune éléphant. Et ton corps se penche et s'allonge comme un fin vaisseau qui roule bord sur bord et plonge ses vergues dans l'eau. Comme un flot grossi par la fonte des glaciers grondants, quand l'eau de ta bouche remonte au bord de tes dents. Je crois boire un vin de bohème, aver et vainqueur, un ciel liquide qui parsème d'étoiles mon coeur!

Charles Baudelaire



Vous verrez, à la page 8 de jardins sous la pluie, qu'il manqu une mesure; c'est d'ailleurs un oubli de ma part, car elle est n cessaire, quant au nombre, le divin nombre, comme disait Platone.

Claude Debussy

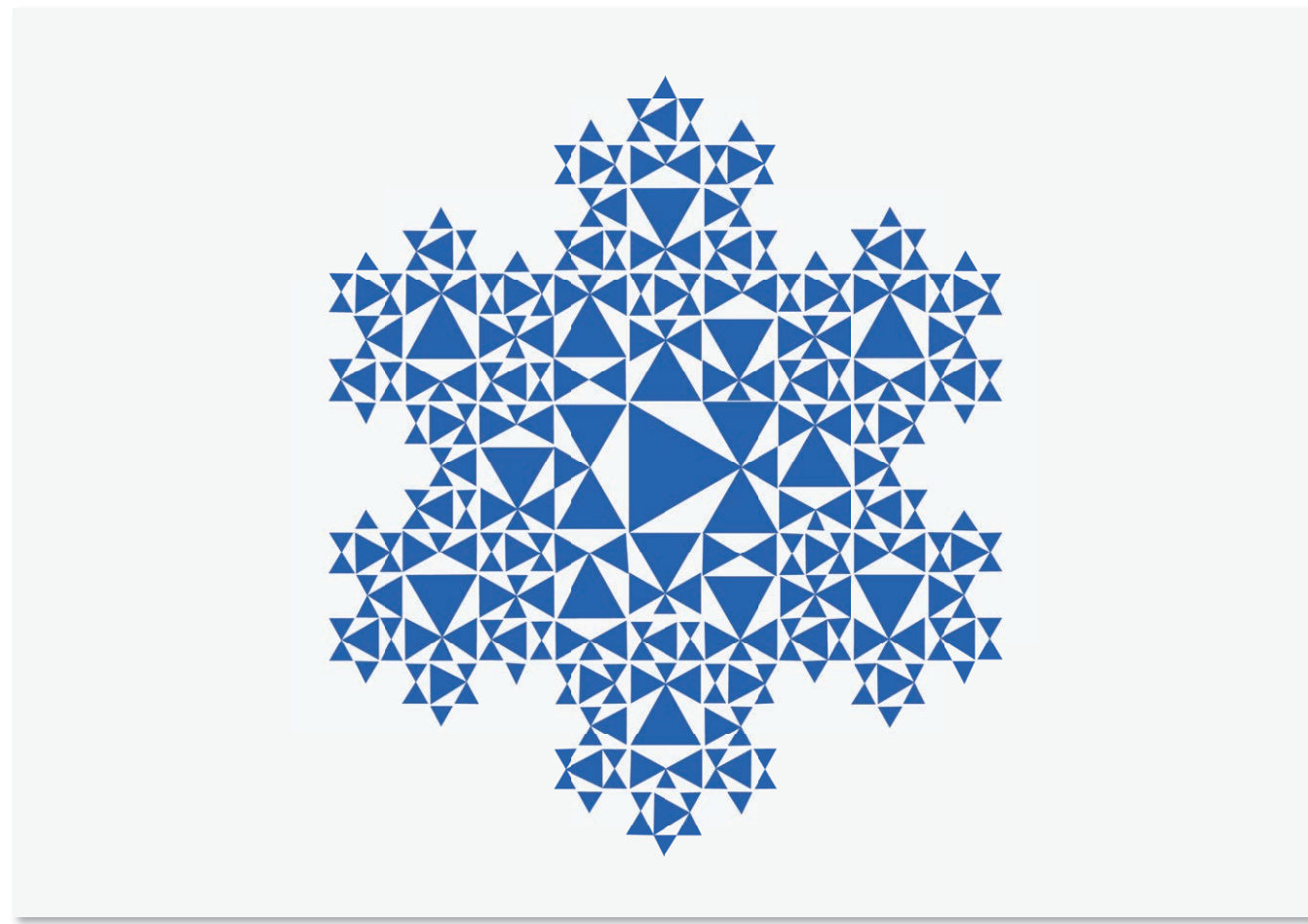


la realt    una cospirazione creata dall'illusione dei sensi.

Penrose



"Men and Maggots" - "Drama at the Harbour" - "A Dead Man Calls for Justice" - "The Odessa Staircase" - "The Rendez-Vous with a Squadron" i cinque episodi in cui è suddiviso il film The Battleship Potemkin



To see a World in a grain of sand, and a heaven in a wild flower, hold infinity in the palm of your hand, and eternity in an hour.

William Blake



Il numero d'oro

Per il progetto delle panchine d'artista di Vigone si è scelto di utilizzare uno dei soggetti più emblematici dell'iconografia di Ugo Nespolo: i numeri, elemento ricorrente nella sua opera e presente lungo tutto il suo percorso artistico. In particolare, si è deciso di inserire un numero fondamentale sia nella storia dell'umanità che in quella dell'arte: il numero aureo, 1,618. Conosciuto anche come sezione aurea, questo numero rappresenta una proporzione ideale, sinonimo di armonia ed equilibrio compositivo. È stato ampiamente utilizzato dai grandi maestri del passato, da Leonardo da Vinci nell'Uomo Vitruviano fino ai progettisti del Partenone. Accanto alle cifre compare anche il simbolo greco phi (ϕ), comunemente impiegato per rappresentare il numero aureo in matematica e in altre discipline.

I numeri sono immaginati come grandi forme d'acciaio adagiate a terra, trasformate in panchine capaci di accogliere più persone.

Queste strutture non sono solo elementi di arredo urbano, ma diventano vere e proprie installazioni simboliche: il numero che rappresenta l'armonia si fa materia, diventando un mezzo per favorire l'armonia tra le persone. Le panche sono pensate come luoghi di incontro, dove sedersi, rilassarsi, conversare e condividere idee. Un invito a vivere lo spazio pubblico come occasione di dialogo e socialità, nel segno dell'arte.

STUDIO
nespolo

For Vigone's *Panchine d'Artista* project, Ugo Nespolo has drawn on one of the most distinctive themes in his work: numbers. They have always been a recurring presence in his art, a visual language running through his entire career. For this bench, he chose a number that has shaped both human history and the history of art: the golden ratio, 1.618. Also known as the *sectio aurea*, it represents an ideal proportion—synonymous with beauty, balance, and harmony. It has inspired artists and architects for centuries, from Leonardo da Vinci in the Vitruvian Man to the designers of the Parthenon. Alongside the numbers appears the Greek symbol phi (ϕ), which traditionally stands for the golden ratio in mathematics and beyond.

Here, the numbers take on new life as large steel forms resting on the ground, transformed into benches where several people can sit together.

More than just pieces of urban furniture, these benches become symbolic installations: the number of harmony made tangible, encouraging harmony between people. They are designed as places of meeting—where you can sit, rest, talk, and share ideas. An open invitation to experience public space as a place for dialogue and connection, through the language of art.





Officine Massimo Magliocco, Scarnafigi (Cn)

Ugo Nespolo nasce a Mosso (BI), si diploma all’Accademia Albertina di Belle Arti a Torino e si Laurea in Lettere Moderne. Nei tardi Anni Sessanta fa parte della Galleria Schwarz di Milano che conta tra i suoi artisti Duchamp, Picabia, Schwitters, Arman. La sua prima mostra milanese, presentata da Pierre Restany, dal titolo *“Macchine e Oggetti Condizionali”* – in qualche modo – rappresenta il clima e le innovazioni del gruppo che Germano Celant chiamerà *“Arte Povera”*. Negli Anni Sessanta si trasferisce a New York dove si lascia travolgere dalla vita cosmopolita della metropoli e subisce il fascino della nascente Pop Art, mentre negli Anni Settanta milita negli ambienti concettuali e poveristi. Nel 1967 è pioniere del Cinema Sperimentale Italiano a seguito dell’incontro con Jonas Mekas, P. Adams Sitney, Andy Warhol, Yōko Ono, sulla scia del New American Cinema. Assieme a Mario Schifano Nespolo si dedica al Cinema d’Avanguardia e tra il 1967 e 1968 realizza numerosi film che hanno come protagonisti gli amici e colleghi Enrico Baj, Michelangelo Pistoletto e Lucio Fontana. A Parigi Man Ray gli dona un testo per un film che Nespolo realizzerà col titolo *“Revolving Doors”*. I suoi film sono stati proiettati e discussi in importanti musei tra i quali il Centre Pompidou a Parigi, la Tate Modern a Londra, la Biennale di Venezia. Assieme a Enrico Baj Nespolo fonda L’Istituto Patafisico Ticinese ed è, ad oggi, riconosciuto come una delle più alte autorità nel campo. Nei tardi Anni Sessanta con Ben Vautier dà il via ad una serie di Concerti Fluxus, tra questi il primo concerto italiano dal titolo *“Les Mots et les Choses”*. Nonostante le contaminazioni americane non dimentica gli insegnamenti delle Avanguardie europee; è infatti molto marcata l’influenza di Fortunato Depero dal quale Nespolo trae il concetto di un’arte ludica che pervade ogni aspetto della vita quotidiana. Il concetto di arte e vita (che è anche il titolo di un libro pubblicato dall’artista nel 1998) sta alla base dell’espressività di Nespolo ed è eredità del Movimento Futurista: *“Manifesto per la Ricostruzione Futurista dell’Universo”* (1915). Da qui anche il suo interesse per il design, l’arte applicata e la sperimentazione creativa in disparati ambiti quali la grafica pubblicitaria, l’illustrazione, l’abbigliamento, scenografie e costumi di opere liriche. La sua ricerca spazia anche da punto di vista dei materiali. Lavora su molteplici supporti e con tecniche differenti: legno, metallo, vetro, ceramica, stoffa, alabastro. Sicuro che la figura dell’artista non possa non essere quella di un intellettuale, studia e scrive con assiduità dei fatti e delle discipline che han da fare con l’estetica ed il sistema dell’arte. Nel Gennaio 2019 l’Università degli Studi di Torino gli conferisce la Laurea Honoris Causa in Filosofia. La sua arte è, quindi, strettamente legata al vivere quotidiano e carica di apporti concettuali: “non si può fare arte senza riflettere sull’arte”. L’oggetto è al centro delle sue ricerche, è mezzo espressivo, linguaggio creativo; viene estrapolato dal suo uso comune ed acquista valore di opera d’arte. Allo stesso modo non dimentica il passato, lo rivisita, lo reinterpreta, lo rende attuale attraverso la citazione e la rievocazione, dandogli nuova vita, rendendolo spunto di riflessione.

Ugo Nespolo was born in Mosso (BI), was awarded a diploma from the Accademia Albertina di Belle Arti in Turin and graduated in Modern Literature. In the late 1960s, he was represented by the Schwarz Gallery in Milan, along with the likes of Duchamp, Picabia, Schwitters and Arman. His first exhibition in Milan, presented by Pierre Restany and entitled *Macchine e Oggetti Condizionali* (Machines and Conditional Objects), represented, in some ways, the climate and innovations of the movment that Germano Celant was to call Arte Povera. In the 1960s, he moved to New York, where he was swept up in the cosmopolitan life of the metropolis and fell under the spell of the nascent Pop Art movement. In the 1970s he was instead active on the conceptual and Arte Povera scenes. In 1967, he was one of the pioneers of Italian Experimental Cinema following his encounter with Jonas Mekas, P. Adams Sitney, Andy Warhol, and Yoko Ono, in the wake of New American Cinema. Together with Mario Schifano, Nespolo devoted himself to avant-garde cinema and between 1967 and 1968 made numerous films starring his friends and colleagues Enrico Baj, Michelangelo Pistoletto and Lucio Fontana. In Paris, Man Ray gave him a script for a film that Nespolo was to make under the title *Revolving Doors*. His films have been screened and discussed in major museums and institutions, including the Centre Pompidou in Paris, the Tate Modern in London and the Venice Biennale. Together with Enrico Baj, Nespolo founded the Istituto Patafisico Ticinese (Ticino Pataphysical Institute) and is now recognised as one of the leading authorities in the field. In the late 1960s, alongside Ben Vautier, he launched a series of Fluxus musical events, including the first Italian concert entitled *‘Les Mots et les Choses’*. Despite his American inspirations, he never forgot the teachings of the European avant-garde; in fact, the figure of Fortunato Depero has been a very strong influence, from whom Nespolo drew the concept of a playful art pervading every aspect of daily life. The concept of art and life *arte e vita* (which is also the title of a book published by the artist in 1998) underpins Nespolo’s expressive quality and is a legacy of the Futurist Movement and the *Manifesto per la Ricostruzione Futurista dell’Universo* (1915). Hence his interest in design, applied art and creative experimentation in various fields such as advertising graphics, illustration, clothing, set design and opera costumes. His research also reflects an interest in materials and he works on multiple supports and with various techniques in wood, metal, glass, ceramics, fabric and alabaster. Convinced that the figure of the artist can hardly be separated from that of an intellectual, he studies and writes assiduously about matters and disciplines related to aesthetics and the art system. In January 2019, the University of Turin awarded Ugo Nespolo an honorary degree in philosophy. His art is therefore closely linked to everyday life yet charged with conceptual thinking: “you cannot make art without reflecting on art”. The object lies at the centre of his research, it is a means of expression, a creative language; it is extrapolated from its common use and acquires the value of a work of art. Similarly, he never ignores the past; he revisits and reinterprets it, rendering it relevant through citation and evocation, breathing new life into it and making it a source of reflection.

I precedenti eventi espositivi hanno coinvolto / The previous editions have featured:

Elio Garis (2011)	<i>Senza Titolo</i> , in ferro smaltato <i>Senza Titolo</i> , in lacquered sheet steel
Luisa Valentini (2012)	<i>Erbario</i> , in ferro e inserti in vetro <i>Erbario</i> , in steel with glass inserts
Luigi Mainolfi (2013)	<i>PQCV Per Quelli Che Volano</i> , in ferro smaltato oro <i>PQCV Per Quelli Che Volano</i> , in gold enamelled steel
Riccardo Cordero (2014)	<i>Sotto l'arco rosso</i> , in ferro smaltato rosso <i>Sotto l'arco rosso</i> , in red enamelled steel
Giuseppe Maraniello (2015)	<i>Il bianco nell'ombra</i> , in ferro smaltato bianco <i>Il bianco nell'ombra</i> , in white enamelled steel
Fabio Viale (2016)	<i>PANKA</i> , in marmo bianco di Carrara <i>PANKA</i> , in white Carrara marble
68 Marina Sasso (2017)	<i>Geometrie di natura</i> , in acciaio inox <i>Geometrie di natura</i> , in stainless steel
Nicola Bolla (2018)	<i>Pandora's Box</i> , sacchi di spazzatura fusi in alluminio nero <i>Pandora's Box</i> , rubbish bags cast in black aluminium
Enzo Bersezio (2019)	<i>Legno Acciaio Numeri Primi</i> , in legno sbiancato e acciaio corten <i>Legno Acciaio Numeri Primi</i> , in bleached wood and Corten steel
Carlo D'Oria (2019)	<i>Aquae mundi</i> , pietre di fiume e tondini in acciaio <i>Aquae mundi</i> , in river stones and steel rods
Grazia Toderi e Gilberto Zorio (2021)	<i>G – Osservatorio</i> , cemento rosso, pietra di Luserna, resina, fosforo, proiezione video <i>G – Observatory</i> , red concrete, Luserna stone, resin, phosphorus, video projection
J.R. Carroll (2022)	<i>Ape che beve</i> , bronzo e pietra di Luserna <i>Drinking Honeybee</i> , bronze and Luserna stone
Coco Cano (2023)	<i>Vida</i> , in ferro smaltato <i>Vida</i> , in enamelled iron
Nunzio Di Stefano (2024)	<i>Nord Ovest - Sud Est</i> , in granito <i>Nord Ovest - Sud Est</i> , in granite

